

EUGENIO LO SARDO

IL PRIMO ATLANTE DELLA CINA DEI MING

UN INEDITO DI MICHELE RUGGIERI (*)

La cartografia europea del XVII secolo e l'opera del Ruggieri. — La riscoperta della Cina, nel secolo XVI, e le notizie che da essa provenivano attraverso i missionari fecero sensibilmente avvertire all'Europa la profondità delle differenze culturali, linguistiche e umane esistenti tra Oriente e Occidente. Poco si sapeva di quel lontano ed immenso impero, assolutamente geloso dei propri segreti e poco si continuò a saperne per molti decenni. C'era incertezza sull'esatto nome del paese, sulle sue dimensioni geografiche, sull'effettiva distanza che lo separava dall'Europa ed anche sulle sue istituzioni ed usanze.

Molte nozioni geografiche venivano poste in discussione dai viaggi verso l'impero Ming e si dibatteva sull'esistenza stessa del mitico Catai, così mirabilmente descritto dalle pagine di Marco Polo e di cui era divenuto oltremodo difficile stabilire le esatte coordinate geografiche sulle mappe del mondo (1). Era Pechino o, come alcuni più propriamente dicevano, «Suon Tien» (Shun-T'ien) la Cambaluc di Qubilay? Bisognava dar credito alle notizie, peraltro difformi e dissonanti, riportate dai gesuiti o rigettarle negandone ogni veridicità? Queste domande si

(*) I nomi di località cinesi citati tra virgolette sono trascritti dalle opere e dai manoscritti dei missionari, quelli in corsivo seguono il *Postal System*. Si ringrazia il prof. Luciano Petech per la cortese attenzione e i preziosi suggerimenti, la dott. Marisa Giorgi per la sua collaborazione su molti aspetti relativi alla lingua e ai dialetti cinesi.

(1) Sull'identificazione del Catai cfr. D'ELIA P., *Fonti ricciane*, I, *Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina scritta da Matteo Ricci S.J.*, 3 voll., Roma, 1942-1949. Il D'Elia scrive (vol. I, nota 5, p. 7): «Giovanni da Pian del Carpine [...] già nel 1247 parlò se non proprio del Cataio, almeno dell'imperatore e della terra del Kytai. Un altro minorita, Guglielmo di Rubruk, ne parlò esplicitamente nel 1255, anzi identificò il Cataio con i Seres [...] degli antichi, scrivendo: "Ultra est magna Cataia, qui antiquitus, ut credo, dicebantur Seres". Colui che però contribuì molto a rendere popolare la parola fu Marco Polo». E più oltre: «L'identificazione del Cataio con la Cina, già intravista da Abu'l-Farag, sarà scientificamente condotta poi dal Ricci nel 1595, meglio ancora nel 1598, nel 1602, nel 1605 e specialmente nel 1608 dopo il viaggio di Benedetto da Goes dall'India alla Cina per via di terra». Negli ambienti dei geografi europei la corrispondenza del Catai con la Cina fu a lungo negata. D. Pantoja, missionario e collaboratore del Ricci, scrisse infatti una *Relacion de la entrada de algunos Padres de la Compania de Jesus en la China, y particulares sucessos que tuvieron y de cosas muy notables que vieron en el mismo Reyno*, (Siviglia, 1605), in cui era esplicitamente

agitavano nelle menti di molti scienziati e governanti del vecchio continente e grandi figure di geografi, con l'ausilio delle produzioni cartografiche esistenti, tentarono, per molti decenni, di venire incontro alle esigenze di chiarezza da più parti sollevate.

Queste difficoltà, i dubbi e gli strumenti che si avevano per gettare un po' di luce nelle intricate faccende cinesi furono con puntualità e precisione affrontate nel XVII secolo da Nicolas Sanson d'Abbeville. Costui si era a lungo occupato di cartografia cinese e, nel 1656, aveva edito, in un singolo foglio, una mappa della Cina da lui attribuita al gesuita Michele Ruggieri e disegnata a Roma dal pittore Matteo Neroni. Il Sanson specificava nel cartiglio che la carta originale, posseduta a quei tempi dalla biblioteca del duca di Orléans, era stata «dressée» nella capitale pontificia nel 1590, «et tirée de quatre divers livres imprimés dans la Chine; et dont le P. Michel Ruggieri Jesuite donna l'explication a ce Neroni». Egli aggiungeva brevemente, nello stesso cartiglio, che, pubblicata tale mappa, aveva avuto modo di consultare le produzioni del Martini e del Boym e nel raffrontarle vi aveva riscontrato «une tres grande difference». Concludeva, pertanto, arguendo che anche le fonti degli autori considerati dovevano necessariamente differire (2).

detto che uno dei maggiori errori degli europei era di ritenere che esistessero due distinti regni, del Catai e della Cina (p. 56). Malgrado ciò ancora nel 1658 il geografo francese N. Sanson nella sua opera intitolata *L'Asie en plusieurs cartes nouvelles et exactes; et en divers traités de géographie et d'histoire. Là où sont décrits succinctement, et avec une belle methode, et facile ses empires, ses monarchies, ses estats, etc. Les moeurs, les langues, les religions, les richesses de ses peuples, etc. Et ce qu'il a de plus beau, et de plus rare dans toutes ses parties, et dans ses iles* (Parigi 1658), riteneva che i gesuiti commettessero un errore identificando la Cina con il Catai. Cfr.: SZCZEŚNIAK B., *The Seventeenth Century Maps of China. An Inquiry into the Compilations of European Cartographers*, in «Imago Mundi», Amsterdam, 1956, pp. 116-136, in particolare l'appendice; ID., *Matteo Ricci's Map of China*, ibid., 1954, pp. 127-135.

(2) «La Chine Royaume: Ceste Carte n'est qu'un abrégé d'une autre tres belle, fort grande, et fort particuliere; qui est dans le Cabinet de S.A.R. Moseigneur le Duc d'Orleans: la ou Matheo Neroni son Auteur assure quelle a esté dressée dans Rome en 1590, et tirée de quatre divers Livres, imprimes dans la Chine; et dont le P. Michel Ruggieri Jesuite donna l'explication a ce Neroni. Je n'ay peu mettre dans cet abrégé que les Villes du premier et du second rang; n'ayant eu assez de place pour tout le reste. Cet abrégé estant gravé l'ay eu la Chine du P. Martinus, et veu quelque chose de celle que le P. Bouyn veut donner au jour, et qu'il croit estre la meilleure de toutes. La Chine du P. Martinus est en Seize differentes Cartes pour autant de provinces; mais qui ne sont pas plus amples, quelquefois moins que celle de Neroni; et quand j'ay voulu conferer ces Cartes les unes avecq les autres, l'y ay trouvé une tres grande difference, et dans les nomes et dans les nombres des Fu, qui sont les plus grandes Villes, et les Ceu qui sont le secondes; encor plus dans tout le reste: soit pour le plan de la Carte, soit pour la position des places. Ce qui me fait croire que ces Cartes son tirées de divers Auteurs du Pays et quil sera difficile d'en juger le meilleur. Nous en dirons quelque chose quand nous en aurons l'occasion. Par N. Sanson d'Abbeville Geographe Ordinaire du Roy. A Paris. Chez Pierre Mariette, Rue S. Iacque a l'Esperance, avecq Privilege du Roy Pour Vingt Ans. 1656».

Il Sanson tornò sull'argomento, con maggior dovizia di particolari, nel 1658, nella sua opera *L'Asie* (3). Nelle sue considerazioni su varie mappe e relazioni dalla Cina egli scriveva che aveva avuto occasione di studiare diverse mappe del lontano paese, ma tre in particolare avevano meritato la sua attenzione: quella di Michele Ruggieri, quella di Martino Martini e quella di Michael Boym (4).

La forma della Cina risultava, in tutte e tre queste mappe, pressappoco quadrata, differendo in tal modo dalle raffigurazioni dell'Ortelio e del Gastaldi (5). Quella del Ruggieri, a detta del Sanson, era di grande formato e attentamente rifinita. La Cina vi risultava divisa in 15 o 16 province e vi erano distinte le più importanti città del paese ripartite in tre categorie: grandi, medie e piccole città murate rispettivamente dette «fu», «chou» e «hien». Il Ruggieri, nel suo avviso al lettore, sottolineava, come riferisce il Sanson, che vi erano anche altre città non murate, di cui però egli non faceva menzione nella mappa suddetta (6).

Il geografo francese, dopo aver descritto anche i lavori del Martini e del Boym, continuava la sua dissertazione sottolineando come le notizie riportate dai tre autori, benché essi avessero avuto esperienza diretta della realtà cinese, differissero in molti e non trascurabili aspetti, e questo lo spingeva a dubitare della veridicità di molte delle loro relazioni.

La Cina del Ruggieri, infatti, iniziava sul parallelo di 18° N e si estendeva fino a quello di 51° N; riguardo alla longitudine il suo punto più occidentale era a 128° E e il più orientale a 170° E, a partire dalle Isole Fortunate, corrispondente al termine della provincia del Liaotung. La

(3) SANSON N., op. cit.

(4) SZCZEŚNIAK B., *The Seventeenth Maps of China*, cit., appendice.

(5) Cfr. ALMAGIÀ R., *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, 1948. La «Carta dell'Asia» del Gastaldi è commentata a pp. 35-37, quella dell'Ortelio a pp. 63-65.

(6) La mappa del Ruggieri a cui si riferisce il Sanson è evidentemente quella del 1590, da lui pubblicata nel 1656. L'autore francese non sembra, infatti, che fosse a conoscenza dei successivi lavori geografici del Ruggieri, di cui parleremo oltre e restati inediti. Martino Martini pubblicò nel 1655, ad Amsterdam, il *Novus Atlas Sinensis*, ora ripubblicato a Trento, nel 1981, a cura del comitato per le celebrazioni di M. Martini. La carta di M.P. Boym è intitolata *Zhongguo Tu* (Map of the Middle Kingdom), Roma[?], c. 1652. Boym progettò un atlante della Cina, ma fu preceduto dalla pubblicazione del *Novus Atlas Sinensis*. Il Sanson pubblicò una versione ridotta della mappa del Boym con il titolo di *Abbrégé de la Carte de la Chine du R.P. Bouyn Iesuite*, nel 1670. Sul Boym v: *The Library of Philip Robinson*, catalogo dell'asta di Sotheby's del 22 novembre 1988, pp. 91-92-93; SZCZEŚNIAK B., *The Mappa Mundi Sinarum of Michael Boym*, in «Imago Mundi», Amsterdam, 1965, pp. 113-115; WALLIS H., *Missionary Cartographers to China*, in «The Geogr. Magazine», Londra 1975; NELSON M., *Chinese maps*, in «The China Quarterly», aprile 1974; JONES Y., NELSON H. e WALLIS H., *Chinese and Japanese Maps*, British Library exhibition catalogue (1974). Altra mappa citata dal Sanson è quella pubblicata in PURCHAS *Hakluytus Posthumus, or Purchas his Pilgrimes containing a History of the World in Sea Voyages and Land Travells*, Londra, 1625, 5 voll.

Cina del Boym era di dimensioni molto minori ed ancora più piccola risultava quella disegnata dal Martini (7).

A questa basilare incertezza andavano inoltre aggiunti, aumentando così il grado di inaffidabilità delle produzioni cartografiche seicentesche, alcuni rilevanti errori di proiezione. Il Sanson scriveva infatti che i gradi di latitudine e longitudine erano molto approssimativamente disegnati dal Ruggieri e dal Boym. A partire da osservazioni di carattere generale riguardo alle proiezioni cartografiche egli notava poi come in tale ottica sarebbero risultati perfettamente chiari gli errori commessi dal Ruggieri.

Lasciando ora il geografo francese di fronte alle sue insolubili difficoltà, bisogna rilevare come solo di due dei tre geografi gesuiti finora citati sia nota e studiata la produzione cartografica. L'atlante del Martini è stato ad esempio da poco ripubblicato, i lavori del Boym hanno trovato nello Szcześniak un attento esegeta; solo del Ruggieri, pur così frequentemente citato dal Sanson, non erano finora documentate autografe produzioni cartografiche.

Lo stesso Szcześniak, nel ripubblicare la carta edita a Parigi dal Sanson nel 1656, di cui si è detto, ne nega, per la verità con argomenti alquanto deboli (in parte basandosi sulla corrispondenza del nome proprio del Neroni e del Ricci), l'attribuzione al Ruggieri, affermando che probabilmente si tratta di un'opera originariamente prodotta da Matteo Ricci (8).

(7) Sul Martini v. nota 6 ed anche: MELIS G. (a cura di), *M. Martini, geografo, cartografo, storico, teologo*, Trento, 1983; de DAINVILLE F., *La géographie des humanistes*, Parigi, 1940.

(8) Cfr.: SZCZEŚNIAK B. op. cit.; ID., *Matteo Ricci's Maps of China*, in «Imago Mundi», Amsterdam, 1954, pp. 127-136. L'autore afferma di non aver trovato traccia negli archivi romani di Matteo Neroni e pertanto ritiene che dietro Neroni si adombrasse la figura di Ricci. La cosa appare alquanto improbabile per diversi motivi: in primo luogo è documentato che Matteo Neroni, pittore, incisore e decoratore, ha lavorato a Roma ed anche per la Compagnia di Gesù in anni contigui all'arrivo del Ruggieri in Italia (BERTOLOTTI A., *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Firenze, 1885 p. 147; ID., *Artisti belgi e olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII*, Firenze, 1880, p. 57); in secondo luogo nella mappa di cui Sanson ci ha tramandato una copia, in formato minore all'originale, le coordinate geografiche non corrispondono con quelle che Ricci arguiva per la Cina. Nel 1584, quando Ruggieri era ancora in Cina, il Ricci scriveva infatti al Roman, esattore delle Filippine: «Parmi che il muro verso il settentrione che divide la Cina dai Tartari che poco più o meno sta in 44 o 45 gradi di polo; dico poco più poco meno, perciocché loro non usano altezza di polo, ma questo vado congetturando per la quantità di giorni che loro pongono e dalla distanza delle sue leghe alle nostre misure» (in D'ELIA P., *Fonti ricciane*, cit., I, p. 13, nota 1). Nello stesso tempo, secondo il D'Elia, Ricci «metteva la Cina tra il 120° e il 136° o 137° di longitudine dalle Canarie. Il 24 novembre 1585 egli opinava che la Cina «comincia su li 20 gradi di largura e finisce in 45-50° e che la sua longitudine «comenza nei 120 e finisce in 130 e tanti» (ibid.). Le longitudini differiscono quindi fortemente da quelle segnate sulla carta del Ruggieri/Neroni che probabilmente fu una copia effettuata sulla base delle grandi descrizioni della Cina mostrate a Filippo II.

Michele Ruggieri. — La figura di Michele Ruggieri, che aveva un così rilevante peso, nel dibattito geografico europeo del XVII secolo, anche a grande distanza dalla data della sua morte (avvenuta a Salerno nel 1607), merita un'attenta ed approfondita indagine. Nuovi ed interessanti documenti, recentemente identificati, permettono infatti di stabilire con precisione il ruolo avuto dal missionario nella conoscenza della geografia della Cina nell'Europa moderna (9).

Alcuni aspetti della biografia del Ruggieri sono qui indispensabili per la comprensione e lo studio della sua opera cartografica. Può essere, nel merito, di particolare aiuto la biografia del Ruggieri per comprendere quali province della Cina egli avesse effettivamente visitato, o ancora di quali fonti o di quali ausili egli disponesse una volta rientrato in Italia (10).

Ruggieri aveva vissuto circa dieci anni in Cina e fin dal suo arrivo a Macao, nel 1579, si era applicato allo studio e alla conoscenza del cinese. Seguendo i mercanti portoghesi che, due volte l'anno, avevano diritto di recarsi a Canton per commerciare, era riuscito poi ad ottenere il permesso di non dormire sulle navi, come erano obbligati a fare gli altri europei, ma di restare a terra. Aveva ottenuto questa importante concessione grazie alla sua conoscenza della lingua e alla personale amicizia di un importante magistrato di Canton, l'*aitao*. Ebbe in seguito l'opportunità di risiedere nella capitale del *Kwangtung* ed a lui, nel difficile compito di apostolato, si affiancò il padre Matteo Ricci, con cui egli fondò una prima casa missionaria nella città di *Zhaoqing* (secondo la trascrizione dei padri gesuiti «Sciaochin»). Ruggieri, come si è accennato, ebbe anche occasione di viaggiare nell'interno della Cina. Una prima volta, nel 1585, si recò, al seguito di un importante mandarino, a *Hangchow* (nel *Chekiang*), e una seconda volta a *Kweilin* (nel *Kwangsi*) e di qui a *Paishuii* (nell'*Hukwang*) (11).

(9) In Archivio di Stato di Roma, Biblioteca (d'ora in poi ASR, bib.), ms 493; per inventario v. appendice.

(10) Sulla biografia di Pompilio Ruggieri, poi Michele, v.: Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), in particolare Iap. Sin., 101/I e II; PFISTER L., *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine (1552-1773)*, Shanghai, 1932-1934, 2 voll.; DEHERGNE J., *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Roma-Parigi, 1973; D'ELIA M., *Il padre Michele Ruggieri*, in *Le missioni della Compagnia di Gesù*, II, Venezia 1916; ID., *Fonti ricciane*, cit.

Pompilio Ruggieri, nato a Spinazzola, diocesi di Venosa, nel Regno di Napoli, il 28 ottobre 1543, studiò diritto canonico e civile; all'età di 29 anni entrò nella Compagnia di Gesù e mutò il nome in Michele. Chiese il permesso di imbarcarsi per le Indie prima di aver terminato il corso di teologia e partì nel 1578 con Rodolfo Acquaviva, Francesco Pasio, Matteo Ricci e Nicola Spinola; arrivò a Goa dopo alcuni mesi di viaggio e nel 1579 fu inviato a Macao; si reimbarcò per l'Europa nel 1588 e giunse in Italia nel 1590, dove morì, a Salerno, nel 1607. Per le sue opere v. PFISTER L., op. cit., p. 20.

(11) Cfr. ARSI, Iap. Sin., 101/II, «Viaggio dei padri della Compagnia di Gesù da Cantone a Cianssin della prov. di Ciecchian del Regno della Cina». V. anche BORTONE F., *I Gesuiti alla corte di Pechino 1601-1813*, Roma, 1969 (a p. 9 l'autore pubblica una mappa con gli itinerari dei viaggi di Ruggieri).

La sua permanenza in Cina terminò nel 1588. Scrive infatti il Ricci nei suoi *Commentarij* che il Valignano, visitatore apostolico della provincia, intendendo promuovere un'ambasceria papale per la corte dei Ming, «pigliò questa buona occasione» (12) per inviare il Ruggieri in Europa, affinché illustrasse alla corte pontificia il valore e la necessità dell'impresa. Tra i due non doveva esserci buon sangue e motivi non interamente noti ne avevano compromesso definitivamente i rapporti. Secondo Valignano, Ruggieri, che allora aveva 45 anni, era già «viejo y cansado» e non era riuscito inoltre a migliorare in modo accettabile la sua pronuncia del cinese. L'opposizione del visitatore ostacolò il Ruggieri anche in seguito, quando ormai era in Italia, nei suoi progetti di lavoro (13).

Nel novembre 1588 il missionario partì pertanto da Macao, portando con sé molti preziosi oggetti e libri cinesi. Dopo una gran tempesta giunse in Malacca, e di lì, viaggiando in condizioni molto dure, doppiò il Capo di Buona Speranza e approdò nell'isola di Sant'Elena. Qui si abbatté sull'equipaggio e sui passeggeri una nuova grave disavventura con la morte di circa cinquanta persone, dal Ruggieri attribuita all'acqua malsana bevuta. Superato questo difficilissimo e tragico momento, la nave riprese il mare, ma, alle Azzorre, per evitare una flotta corsara inglese fu costretta a deviare dalla rotta e a dirigersi verso Terceira. Qui una furiosa tempesta sorprese i portoghesi all'ancora nell'isola di Terceira e causò il naufragio della nave. Ruggieri a stento riuscì a salvarsi e, data la drammaticità del momento, restiamo meravigliati nell'apprendere che anche molti dei beni che portava con sé non vennero dispersi nelle acque dell'Atlantico.

Accompagnavano il missionario, come scrive egli stesso nella sua «Relazione», «due indiani: cioè un cinese ed un malvacco», e con essi, giunto a Lisbona, egli si recò prima dal cardinal d'Austria, a cui offrì «una bella descrizione della Cina», e poi dalla duchessa di Braganza, che gli donò una notevole somma di denaro (14). Nel dicembre del 1589 giunse a Madrid, dove fu ricevuto da Filippo II, che spese volte, come nota il d'Elia (15), si compiacque di conversare con lui sulla Cina e sui paesi orientali. Il Ruggieri era infatti il primo europeo, dopo alcuni secoli, a ritornare, con un dettagliato e circostanziato resoconto dei suoi viaggi, illustrato da grandi ed inedite mappe, dall'interno del grande impero asiatico. Gli usi, i costumi, le divisioni amministrative, le leggi e tutto quanto atteneva alla nuova cultura trovavano in lui un portavoce attendibile e ricercato che, inoltre, padroneggiava una lingua ostica e sconosciuta agli europei.

(12) TACCHI VENTURI P., *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.J.*, Macerata, 1911-1913, 2 voll.; cfr. vol. I, *Commentary della Cina*, p. 173.

(13) Cfr. D'ELIA P. *Fonti ricciane*, cit., I, pp. 248-9-50.

(14) ARSI, Iap. Sin., 101/1, «Relazione del successo della missione della Cina dal mese di novembre 1577 insin al 1591 del p. Ruggieri al nostro P. Generale».

(15) ARSI, Iap. Sin., 101/1; D'ELIA P., *Fonti ricciane*, cit., I, p. 251, nota 2.

Il Ruggieri portò avanti con tenacia il progetto di ambasceria, ma una serie di imprevisti, tra cui la morte in un brevissimo lasso di tempo di ben quattro papi, ne impedirono la realizzazione ed egli non ripartì mai più per la Cina (16).

Le carte del Ruggieri. — Le descrizioni geografiche ebbero sempre un ruolo molto importante nei tentativi del missionario di promuovere l'ambasceria. Come il Ricci infatti, con il suo Mappamondo, aveva mostrato agli orientali la vastità e le effettive distanze tra le nazioni, così il Ruggieri utilizzava come strumento primario di divulgazione delle sue conoscenze e a sostegno dei suoi propositi le descrizioni geografiche che aveva portato con sé nel suo lungo ed avventuroso viaggio di ritorno. Scrive infatti il Ricci che il suo correligionario aveva mostrato a Filippo II una «Descrittione universale di tutta la Cina, fatta a guisa che si suole chiamare gueipini (paravento) di molti quadretti attaccati insieme». Anche al papa Gregorio XIV Ruggieri, accompagnato dal suo amico e collaboratore cinese, mostrò una «descrizione della Cina» (17). Dal naufragio egli era riuscito infatti a salvare, oltre ai preziosi *gueipini*, «24 e più libri cinesi e molte vesti [...] per mostrare le loro fogge di vestire» (18).

Purtroppo gran parte di questo materiale cartografico è andato distrutto. In Vaticano non vi è traccia delle descrizioni citate e, della grande carta analizzata dal Sanson sono note solo delle piccole riproduzioni di cui una è conservata all'Istituto Storico della Compagnia di Gesù.

Altre carte erano state però a lungo celate all'attenzione degli studiosi a causa delle intricate vicende e delle dispersioni subite dall'archivio dei gesuiti, di cui, come è noto, nella sola Roma vi sono serie documentarie, oltre che presso la sede dell'ordine, anche presso la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato di Roma.

Tra le serie un tempo conservate in quest'ultimo istituto, parzialmente cedute nel 1924 alla Curia Generale della Compagnia di Gesù, rivestivano particolare importanza per la conoscenza e lo studio dei paesi stranieri le «*informationes*» e i «*collegia*», «*contenenti i giudizi e le relazioni che dei paesi, popolazioni, Stati, governi o istituzioni inviavano periodicamente i rappresentanti della Compagnia*» (19). Questi documenti, ed in particolare alcuni di essi, hanno malauguratamente perso nel corso degli anni, per cause non interamente accertabili, la loro unità e coerenza rendendo in tal modo ardue e difficili le ricerche e la identifica-

(16) D'ELIA P., *Fonti ricciane*, cit., I, p. 251. V. anche nota 10.

(17) D'ELIA P., *Fonti ricciane*, cit., I, p. 251.

(18) D'ELIA P., *Fonti ricciane*, cit., I, p. 250.

(19) ASR., Atti della direzione, b. 424, commissione composta dai proff. Ruffini, De Lolliş e Gorrini che deliberò a Roma il 6 marzo 1924.

zione dei materiali (20). In quest'ultimo gruppo di documenti è stato rinvenuto anche il voluminoso lavoro anonimo il quale, con i dati raccolti e che esporremo tra breve, può con certezza essere attribuito al Ruggieri. Queste carte erano ben conosciute dal Bartoli, che nel suo monumentale lavoro sulla Cina scriveva:

«Con che si toglie la meraviglia dell'aver noi tutta al disteso e minutissima la Geografia della Cina, non che delineata, ma neanche tutta scorsa e veduta da niuno finora tornatone in Europa essendone colà innumerabili tavole, fedelmente stampate, e delle Province intiere, e delle parti loro soggette. Portollecì di colà il P. Michele Ruggieri fin dall'anno 1589, e le abbiamo qui tuttavia; nell'uno e nell'altro carattere, cinese e nostrale, quelle stampate e queste a mano: colle distanze a misura: e tutto interissimo l'ordine, la disposizione, i nomi; e le qualità degli innumerabili luoghi di quell'Imperio soggettisi l'uno a l'altro in ciascuna provincia, secondo i gradi che poco fa dicevamo: fatica da lui intrapresa in ordine al comporre e publicar colle stampe un Teatro cinese: ma gli si finì il tempo prima che l'opra: e ne rimase l'onore al padre Martino Martini» (21).

Il Bartoli, che lavorava a Roma, aveva evidentemente visto l'opera del Ruggieri e con esattezza descrive, in grandi linee, il materiale ancora conservato nell'Archivio di Stato di Roma.

Gli elementi per una certa attribuzione. — L'atlante, o «teatro», come Bartoli lo definisce, doveva nel progetto comporsi di quattro libri. Sui 78 fogli, di dimensioni di circa 57 × 43 cm, appaiono, in effetti, diverse volte indicazioni relative al piano dell'opera. Sulla carta della provincia del «Quantum» è, ad esempio, annotato *Liber primus*; su quella dello «Sciansi» *Liber secundus*; su quella del «Nanchin» *Liber quartus*; ma il piano completo, anche se probabilmente intuibile, non è mai chiaramente esplicitato.

L'atlante, così come ora lo vediamo, tratta analiticamente le quindici provincie della Cina dei Ming accoppiando, come nell'opera del Martini, alle descrizioni della città, delle distanze, della produzione agricola e

(20) Si possono fare al riguardo varie ipotesi: 1) l'atlante del Ruggieri era da tempo inserito tra le collezioni della Biblioteca Alessandrina; 2) agli inizi del secolo era invalso l'uso di estrapolare le carte geografiche e i disegni dalle serie originarie, e forse anche per queste carte fu seguito lo stesso criterio.

(21) BARTOLI D., *Della Cina*, Torino, 1825, pp. 148-149. Il Bartoli, dopo aver chiarito la differenza tra il Cataio, ovvero le sei province settentrionali, e il Mangin, «vocabolo tartaresco», indicante le province meridionali, passa a discettare della geografia della Cina e scrive: «E primieramente vi sono le cencinquanta Fu, e son le grandissime [...] Quindici d'esse sono Metropolim, e in quasi tutte risiedono i Vicerè [...] Succedono a queste le Ceu, che sono città alquanto minori [...] Sotto alle Ceu le Hien».

delle miniere le mappe delle regioni considerate, il più delle volte abbozzate, talora, invece, attentamente rifinite. Le indicazioni sono generalmente in italiano, ma su alcune mappe gli ideogrammi portano a fianco la trascrizione latina. Prima di addentrarci nell'aspetto cartografico e nei problemi che esso pone, vorremmo, però soffermarci sulle difficoltà della datazione e della stessa identificazione dei documenti, rese ardue dalla citata dispersione degli archivi della Compagnia di Gesù.

L'attribuzione al Ruggieri è stata infatti possibile solo dopo un attento lavoro di ricostruzione storiografica dei primi anni delle missioni gesuite in Cina. L'autore infatti non firma in alcun luogo le carte da lui redatte, però spesso si trova la sua sigla (22) e nei fogli di apertura vi sono riportati avvenimenti e nomi che permettono una precisa datazione. Una ulteriore certezza, oltre che dallo studio delle filigrane (23), dai confronti calligrafici (24) e da molte notazioni contenute nelle descrizioni geografiche, ci proviene anche dall'unica datazione ritrovata, nella carta 65, «De Chiansina Provintia», che porta l'anno 1606, anno precedente alla morte del Ruggieri (25).

Il primo elemento per l'identificazione e datazione del lavoro è però tratto dalla carta 4, contenente una mappa dell'intera Cina, delimitata a ovest dal «Sinsicai» o «Mare stellatum», a nord dal «desertum arenosum», a est e a sud dal mare ed intitolata «Tamincuo». Come è noto, sia Ricci che Ruggieri, nelle loro disquisizioni sui nomi della Cina, indicavano in *Tamin* o *Tamquin* il nome più comunemente usato dagli stessi cinesi per designare il loro paese.

Ricci scrive a tal proposito: «Et dall'anno del Signore 1236 [in verità 1368] che regna la famiglia Ciu, [la Cina] si chiama Min che vuol dire chiarezza, e per durare anco adesso in questa famiglia gli aggiungono una sillaba Ta, che vuol dire grande, e si chiama Tamin, cioè grande chiarezza» (26). E Ruggieri al foglio 1 del suo atlante scrive: «Sina quae Tamin incolis dicta» (27). L'uso di questo nome per la Cina, anche se non si fosse ritrovata la data al foglio 65, ci permetteva comunque di datare il lavoro antecedentemente alla caduta della dinastia Ming nel 1644 e quindi di restringere fortemente la rosa dei possibili autori. Inoltre, il parallelo di Pechino è posto, in questa carta, a 48° N, mentre in Europa, negli ambienti

(22) La sigla del Ruggieri è molto simile ad un gamma inclinato rispetto al rigo. L'autore, sia qui che in altre opere e manoscritti a lui attribuiti, usa terminare con quattro lettere puntate: L.D.V.M., (Laus Deo Virginique Mariae). Cfr. ARSI, Iap. Sin., 101/I e II, e Biblioteca Nazionale di Roma, mss. gesuitici n. 1185, traduzione dei «Quattro libri».

(23) Cfr. BRIQUET C.M., *Les filigranes*, Ginevra, 1907; in particolare v. Briquet 11933 (simile ma non eguale) e 11935.

(24) La grafia è stata confrontata con i manoscritti di cui alla nota 22.

(25) ASR, Bib., ms 493, f. 65.

(26) D'ELIA P., *Fonti ricciane*, cit. I, p. 11-12.

(27) ASR, Bib., ms 493, f. 1.

gesuitici, era già noto nel 1602, dopo la pubblicazione di un'opera del Pantoja — collaboratore e compagno del Ricci a Pechino — che la capitale della Cina, come da tempo intuito, si trovava non oltre 40° N (28).

Ulteriore elemento di conferma dell'attribuzione al Ruggieri è poi una lunga dissertazione intitolata «Della città di Quam ceu della provincia di Quam tum e di alcune sue isole». Oltre ad interessantissime notizie geografiche sulle isole del delta dello *Xi Jang* e di *Hainan*, con molte osservazioni relative alle coltivazioni, alla pesca delle perle e ai porti ed approdi disponibili, in questa descrizione Ruggieri ci offre anche delle note di carattere storico ed autobiografico. Egli scrive:

«Per entrare nella città di Cantone che sta in vintidue gradi e mezzo vi sono molte entrate per Navilli di remo ma per navi grandi solamente ve ne sono due; l'una è tra terra ferma et la villa suddetta chiamata di Tumcuon, et l'altra al largo dell'isola detta Namtum che corrottamente chiamano i portoghesi Lantao, et per questa via entrono nella detta città le navi di Fernan Perez de Andrade olim capitano de i re di Portugallo poichè ci è fundo sufficiente per grande navii che siano; et può accostarsi insin alle mura della detta città a tiro de pietra senz'alcuno scoglio, intoppo et pericolo.

Questo fiume di questa città di Cantone scende da due parti, l'una è per il braccio che viene dalla provincia di Quansi che gli sta all'occidente, et l'altro dalla provincia istessa di Cantone per drittura della città di Sciauchino dell'istessa provincia distante dalla città di Cantone per la parte dell'occidente cinquantacinque miglia, in vintitre gradi, dove fa residenza il vicerè di due Provincie Cantone ed Quansi detto dagli naturali Tutan, ove i padri della Compagnia di Giesù ottennero casa et chiesa nel principio della missione della Cina nel 1582 nell'elettione del nostro p. Generale Claudio Acquaviva, ch'al presente anco governa per lunghi et felici anni, qual missione si fe per ordine del P. Alessandro Valignano Visitatore in quelle parti della Compagnia di Giesù mandando per questo effetto particolarmente il P. Michele Rogerio di detta Compagnia il quale con il favore divino aperse quella porta della Cristianità cotanto serrata, et munita dell'universale nemico come di ciò si farà particolar menzione nelle relationii di questa missione diretta al R.do P. nostro Generale» (29).

Ruggieri in questa nota, con una non velata sfumatura apologetica, cita quindi se stesso, e ad essa fa riscontro la «Relazione del successo della missione della Cina dal mese di novembre 1577 insin al 1591 del Ruggieri al nostro P. Generale», conservata presso l'Archivio della Compagnia di Gesù, in cui l'autore si diffonde soprattutto sui primi anni del suo lavoro

(28) Cfr. PANTOJA D., *Relacion*, cit. Il Pantoja, oltre alla *Relacion*, pubblicò nel 1602 una *Lettera del padre Diego Pantoja al Provinciale di Toledo*, edita a Pechino nel 1602.

(29) ASR, bib., ms 493, f.

di apostolato (30). Inoltre si fa espressa menzione del fatto che il generale dell'Ordine, in carica al momento della stesura della nota citata, era Claudio Acquaviva, divenuto generale nel 1581 e morto nel gennaio 1615 (31).

Chi scriveva era quindi perfettamente al corrente di avvenimenti dei primi anni di missione ed alcuni episodi storici, verificatisi nel XVI secolo, erano, per lui, ancora vivamente attuali. L'autore di questo testo va ricercato pertanto in un ristretto gruppo di gesuiti italiani che giunsero ed operarono in Cina alla fine del XVI e nel primo decennio del XVII. I nomi in totale sono dieci e di questi solo di Ruggieri e di Ricci sono citate e note le opere geografiche (32).

Tutti questi elementi permettono di stabilire con certezza la paternità di questi importanti documenti e di attribuirli al padre Michele Ruggieri. Resta però aperto il problema della datazione dei singoli lavori all'interno dell'opera, a cui l'autore si dedicò per molti anni dal suo ritorno in Italia fino alla sua morte, e su questo periodo, purtroppo, esiste scarsissima documentazione. Da molti elementi si colgono del resto le mutazioni avvenute nel corso degli anni, ma i singoli fogli rarissimamente sono datati.

Ruggieri era, ad esempio, informato sui progressi delle missioni cinesi (33), ma cita soltanto alcune case missionarie come quella della città di «Sciauceu», nel «Quamtum» («Hic resident duo patres Societatis Jesu»), e di «Sciauchin» («hic fuit prima residentia trium patrum Societatis Jesu»); non fa invece menzione della casa di *Nanchang*, fondata nel 1595 nel *Kiangsi*. Da ciò si potrebbe dedurre che gran parte delle descrizioni geografiche siano state scritte prima del 1595, ma può anche darsi che l'autore non si sia curato, in seguito, di riportare questo tipo di notizie in tutte le tavole prodotte.

Alcune mappe potrebbero ben precedere l'arrivo del Ruggieri in Italia ed essere state redatte in Cina, forse in collaborazione con il Ricci (in particolare le mappe relative alla regione del «Quamtum»).

(30) ARSI, Iap. Sin., 101/I.

(31) *Dizionario Biografico degli Italiani*, voce *Acquaviva Claudio*.

(32) BORTONE F. (op. cit.) elenca a p. 265 i seguenti missionari italiani: Alessandro Valignano, giunto in Cina nel 1578 e ivi morto; Michele Ruggieri; Francesco Pasio, giunto in Cina nel 1582 e morto a Macao nel 1612; Matteo Ricci; Francesco de Petris, giunto in Cina nel 1590 e ivi morto nel 1593; Lazzaro Cattaneo, giunto in Cina nel 1594 e ivi morto nel 1640; Nicolò Longobardo in Cina nel 1597, e morto a Pechino nel 1654; Bartolomeo Tedeschi, giunto in Cina nel 1604 e morto nel 1609; Alfonso Vagnoni e Sabatino de Ursis, ambedue giunti in Cina tra il 1605 e il 1606; Giulio Aleni, di cui è nota l'opera geografica, giunto a Macao nel 1624.

(33) Cfr. ARSI, Iap. Sin., 101/I. Alla c. 104 egli fa l'elenco delle case di missionari esistenti in Cina e cita quella di Pechino, di Matteo Ricci e Diego Pantoja; quindi la nota è posteriore al 1602.

Anche il problema della effettiva ampiezza della Cina e del parallelo di Pechino ci permettono di seguire l'evoluzione delle conoscenze e del lavoro del Ruggieri. Egli, come si è accennato, era al corrente dell'opera del Pantoja sulla Cina (34) e gli era ormai chiaro che il Catai descritto da Marco Polo corrispondeva alla Cina da lui visitata, e Cambaluc a Pechino, cosa che Ricci, grazie all'apporto e ai viaggi di Bento de Goes avrebbe definitivamente accertato (35). Nella pubblicazione del Pantoja si affermava inoltre che il parallelo di Pechino era stato stabilito con esattezza dalle misurazioni effettuate dal Ricci e corrispondeva all'incirca a quello di 40° N. Ora, tra le pagine del Ruggieri si trova una letterale traduzione di un passaggio del libro di Pantoja che, secondo alcuni, il missionario voleva spacciare come farina del proprio sacco, ma che più probabilmente erano semplicemente degli appunti su attualissime questioni di cartografia, che il nostro autore avrebbe voluto riversare nella sua opera (36). Questo passo dei manoscritti del Ruggieri dimostra d'altronde la sua continua attenzione ai temi della cartografia orientale. Pochi anni prima della pubblicazione dell'opera del Pantoja egli descriveva infatti in ben altro modo i confini e la dimensione della Cina e le sue note, contenute in Iap. Sin., 101/II, vanno confrontate con la mappa (n. 4) intitolata «Tamincuo» (37). L'autore scrive che la Cina, «cominciando dalla terra più australe che è all'incontro della sua insula di Hainan in poco meno di 18 gradi, verso la tramontana, va insin a quarantacinque del medesimo polo»; poi, ripartendo da Hainan, la costa cinese «s'inclina già dall'occidente et tramontana et va a fare l'illustre e famoso capo col quale tutta la terra della Cina esce più all'oriente et è quello che gli nostri chiamano Liampò chiamandosi dalli naturali Nimpò denominandosi così dalla città vicina di questo nome». Ruggieri, continuando la sua descrizione dei confini dell'impero Ming, accenna al nome dato dai cinesi alla Corea, «Cao Li», ai Tartari, «Za Zi», ed ai loro usi, e a «certi popoli di ponente chiamati geografi [sic!] che messisi dalla parte dei tartarj rubborno ai Cinesi il migliore delle sue Province». Afferma poi, entrando nel merito dei problemi sollevati della lettura del *Milione*, che i Tartari «estesero il loro dominio insin al mare orientale o como lo chiamano Ma Gin et da qui credo che pigliò occasione Marco Veneto errar dicendo che la Cina era una piccola parte ritrovandola occupata la maggior parte dei Tartari» (38). Il

(34) Tra le carte del Ruggieri, come vedremo, si trova una «Descriptione del regno» (ARSI, Iap. Sin., 101/II), che è una letterale traduzione delle pp. 55-60 del Pantoja.

(35) BERNARD MAITRE H. *Le Frère Bento da Goes chez les Musulmans de la Haute Asie (1603-1607)*, Tientsin, 1934; CRONIN V., *The Wise Man from the West*, Londra, 1956, cap. 10.

(36) Cfr. nota 34.

(37) ASR. bib., ms 493.

(38) ARSI, Iap. Sin., 101/II. Per l'identificazione di alcuni dei luoghi citati dal Ruggieri, e in particolar modo di «Nimpò», cfr. KAMMERER A., *La découverte de la Chine au XVIème*

Ruggieri continua poi in queste interessanti note che qui riferiamo per sommi capi, affermando che ad occidente della Cina abitavano popoli denominati «Gei», «gente barbara il cui pasto è sangue et carne humana».

Ma tornando agli elementi più prettamente geografici del suo lavoro, egli accenna un calcolo delle effettive dimensioni del paese e scrive che «da mezzogiorno verso tramontana che è la parte più lunga e conforme che habbiamo detto» vi erano circa «seicento leghe, perché tanto», egli aggiunge, «contengono vintiquattro gradi che ci è dalla terra che è incontro all'insula di Ainan insin alle terre e stati del re della Cina che sono dentro agli tartari, come nelle figure della nostra descrizione si può vedere». Prosegue poi con una osservazione di assoluta incertezza, che si rifletterà sulle mappe prodotte, riguardo alla estensione longitudinale del paese. Delle longitudini, infatti, egli non aveva «così chiara notizia, mancando l'osservanza degli eclissi della luna ed opposizioni di Pianeti» (39). Bisognava quindi, a suo giudizio, affidarsi alle «misure della terra» fatte dai cinesi secondo cui la distanza dal capo di «Nimpò» (40) ai confini occidentali della Cina era pari a «quattrocento legue per retta linea. Poiché come noi riportiamo il camino di terra in miglia, legue et giornate cossi lo fanno i cinesi il li, pu e iccian come più diffusamente habbiamo avvertito nelle nostre annotationi al principio della Geografia». Da ciò egli deduceva che le «misure della Cina ci fanno certe essere settanta giornate nelle quali se contengono le quattrocento legue che diciamo».

Ma passiamo ora ad una descrizione più particolareggiata dell'opera cartografica del Ruggieri che, a buona ragione si può definire un atlante in formazione da cui probabilmente, senza citarlo, hanno attinto molti autori di successive opere sulla Cina.

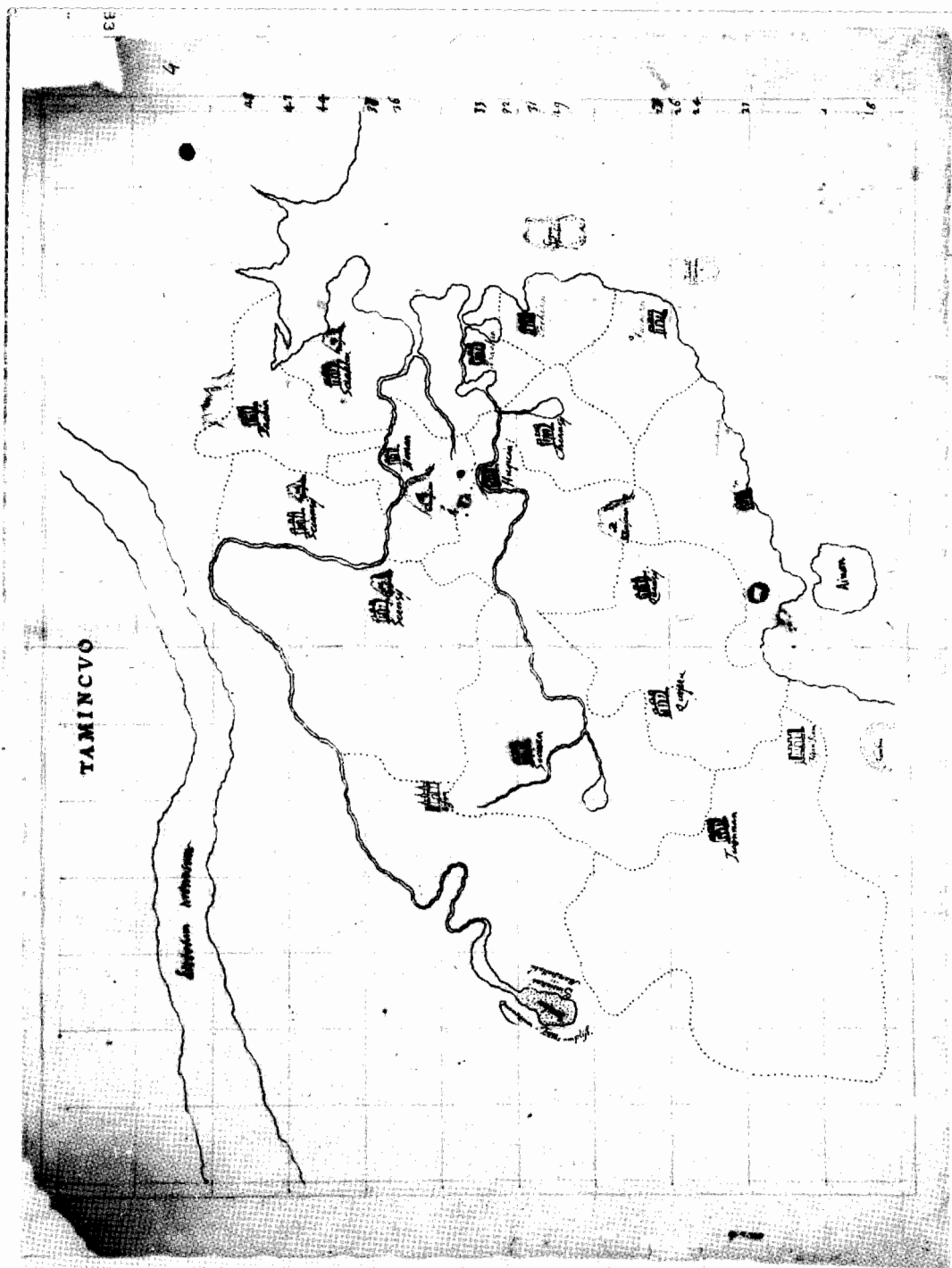
Struttura e caratteristiche dell'atlante. — Abbiamo accennato alla carta n. 4 che raffigura l'intero territorio cinese, intitolata «Tamincuo». Su questa carta, che serve quasi da mappa di raccordo delle descrizioni delle singole province, sono a destra marcati i paralleli, mentre per i meridiani non vi è alcuna indicazione. Le province riportate sono quindici, e andando da sud verso nord e da est verso ovest scorgiamo: «Canton, Fuchien, Quansi, Quejceu, Iunnan, Cechian, Chiansy, Huquan, Siciuan, Nanchin, Honan, Scensy, Scianton, Sciansy, Pachin» (41). Sono anche rappresentati e nominati alcuni monti, come il «Kinscian» nel sud dell'«Huquan» o il «Causcian» nell'«Honan», e si scorge il tracciato di due grandi fiumi, lo Yang tse kiang e lo Huang Ho, di cui l'origine è il

siècle et la cartographie des portulans, in «T'oung Pao», suppl. al vol. XXXIX, Leida, 1944, pp. 71-83.

(39) ARSI, Iap. Sin., 101/II.

(40) Cfr. KAMMERER A., op. cit.

(41) ASR bib., ms 493.



ATLANTE DELLA CINA DI MICHELE RUGGIERI.
 Archivio di Stato di Roma, ms. 493, f. 22, «Sina quae tamin dicta...».

«Mare stellatum» a cui si accennava poc'anzi. L'errore riguardo alle latitudini cresce verso nord e quindi le province meridionali sono alquanto precisamente situate mentre per le settentrionali la stima è ampiamente erronea. Questa mappa iniziale non è seguita purtroppo da alcuna scheda descrittiva: vi è solo un foglio di appunti, pieno di cancellature e di abrasioni, che, oltre alle questioni relative al nome della Cina, traccia per sommi capi i confini del grande paese asiatico (42). Ad occidente Ruggieri pone gli Indi ed il regno di Brama, a settentrione i Tartari, separati dalla Grande Muraglia, ma il testo non è di facile lettura. Altre informazioni le traiamo però dalla già citata relazione contenuta in *Jap. Sin.*, 101/II.

Questo primo foglio non offre purtroppo alcun elemento certo per identificare la scala usata dal padre gesuita, tranne le latitudini, che a dire il vero non sono poste con ragionata precisione, ma sembrano piuttosto dei promemoria per futuri sviluppi cartografici. In questa mappa comunque, come nelle altre, il reticolo in cui è suddiviso il foglio è costituito da quadrati di circa 35 mm di lato (43).

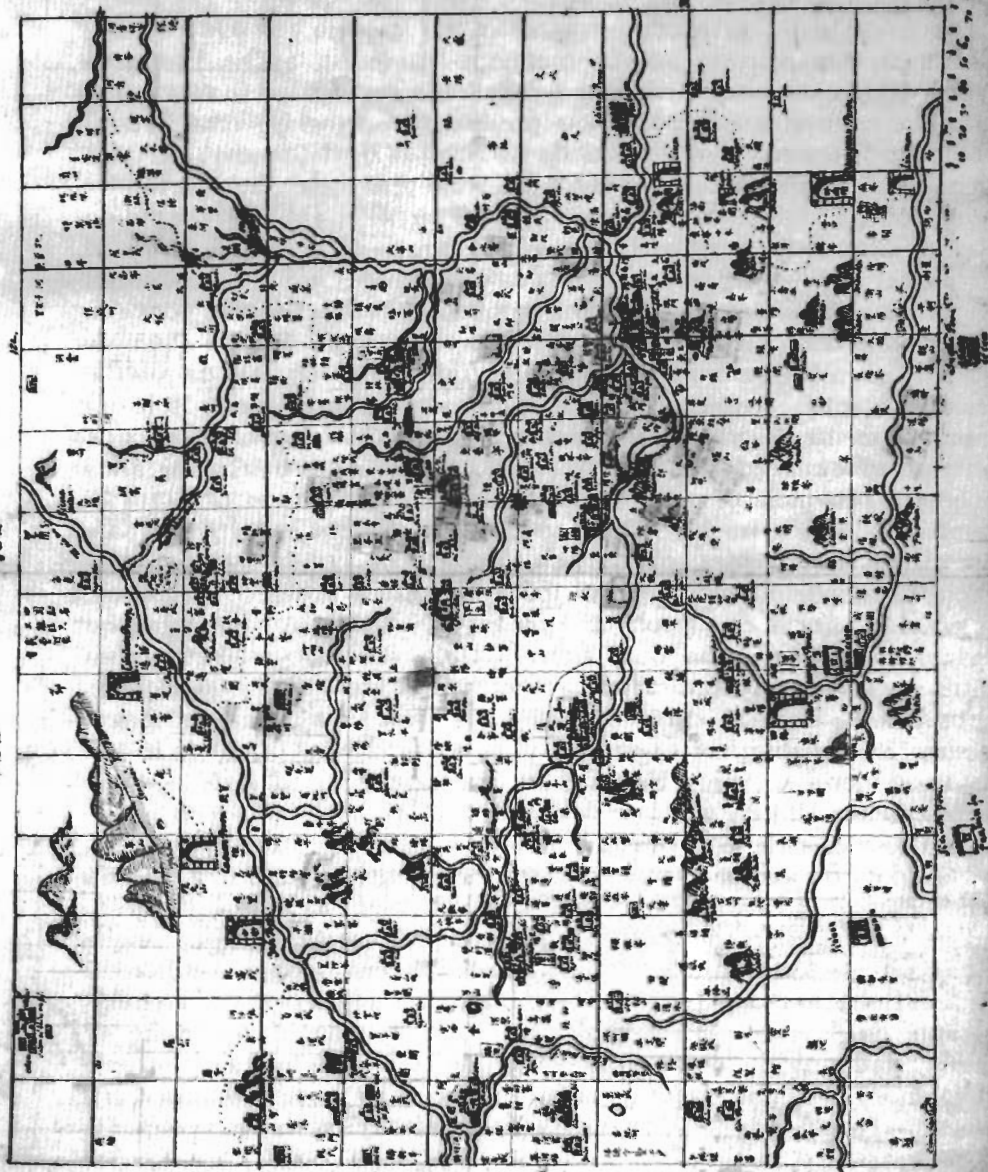
La carta n. 2 («Quantum»), che immediatamente si riconosce come il primo abbozzo di un lavoro da sviluppare, dà invece molte informazioni relative alle misure che l'autore intende usare e alle indicazioni che offrirà. In alto a destra si legge infatti: «città grande n. 10 / ceu 7 città minori / ville n. 69 / hij n. 15 / su n. 4-5 / una lega portoghese sono miglia 3 italiane / 12 li della Cina sono una lega / 4 li sono un miglio» (44). Dalle misure così riportate si può solo azzardare un computo metrico delle distanze; considerando infatti la lega portoghese pari circa a metri 5550 e il miglio italiano (così come definito a Napoli) (45) pari a m 1852, si deduce che per Ruggieri il li cinese era pari a m 450, quanto effettivamen-

(42) ASR bib., f. 2.

(43) Riguardo alla proiezione cartografica usata si rinvia alle osservazioni del Sanson pubblicate dallo Szczesniak. Si veda anche a tal proposito FUCHS W., *The Mongol Atlas of China by Chu-Ssu-Pen and the Kuang-Yu-Tu, with 48 facsimile maps dating from about 1555*, in «Monumenta serica: Journal of Oriental Studies of the Catholic University of Peking», 1946. Il Fuchs nota che il citato atlante della Cina era anch'esso diviso con un reticolo geometrico, di dimensioni però diverse da quelle usate dal Ruggieri (circa 16 per 16 mm di lato). Cfr. anche NEEDHAM J., *Science and Civilisation in China*, Cambridge, 1959, in particolare vol. III, pp. 552-553.

(44) Anche in altre carte Ruggieri pone in alto a destra il numero delle città, secondo grandezza, della provincia descritta. Lo fa ad esempio con maggiore precisione terminologica a proposito del «Cechian» (f. 46) dove indica «Fu», «ceu», «hhien», «guei» e «su». Sulla effettiva lunghezza della lega marina portoghese, a quell'epoca, vi sono non poche incertezze. Cfr. KAMMERER A., op. cit., p. 18, nota 5. Ricci affermava al guardo che 60 miglia corrispondevano a 250 li, quindi il li era per lui pari a 450 m; cfr. D'ELIA P. *Il Mappamondo cinese del P. Matteo Ricci S.J.*, Città del Vaticano, 1938, p. 13, nota 1.

(45) Cfr. MARTINI A. *Manuale di metronomia*, Firenze 1883; il miglio napoletano era stato definito con editto del 6 apr. 1480.



te stimava anche Matteo Ricci, ma questi calcoli sono suscettibili di ampie oscillazioni. Su questo abbozzo di mappa 100 miglia sono comunque pari a mm 94 (46).

Il nome della provincia, trascritto dal gesuita, è «Quamtum», capoluogo «Quamceufu». Nella mappa è compresa anche l'isola di «Ainan» (Hainan) e sono marcati i paralleli sulla destra. Questa carta andrebbe confrontata con le coeve produzioni portoghesi relative alla provincia di Canton e al delta dello *Xi Jiang* (47). Il Ruggieri riferisce anche in altri fogli sulle isole del delta, «molte et quasi innumerabili» alcune «sterili et inabitabili», altre «grandi fertili et abitabili» tanto da rendere «riso et altre vittovaglie due volte l'anno» e si sofferma su tre in particolare: «Hhian Scian», dominata da una grande città e alla cui punta era situata Macao o Amacao (come egli scrive), «San Gioan», «dove la beata anima del nostro Beato Francesco Xavier volò al cielo», e «Lampacao». Un'altra isola a cui egli accenna è «Tamman», «abitata da molti e ricchi Mercantij», dove risiedeva l'armata navale cinese. Queste isole qui sommariamente descritte sono poi rappresentate sulla tavola 8 in cui è raffigurata *Hainan* ed il delta del *Xi Jiang*. La descrizione non cartografica di questa provincia è, nelle carte posseduta dall'Archivio di Stato di Roma, incompleta, ma è possibile averne una versione esaustiva in Jap. Sin., 101/II. Vale la pena comunque soffermarci brevemente sul foglio 10 poiché lo stile della descrizione si ripete per tutte le province della Cina. Ruggieri comincia con l'isola di Hainan, «De Insula Ainam, quae est decima civitas Provintia Quamtum», ed afferma: «Se offert primum Insula Ainam in qua primum locum sibi vindicat Liceu civitas metropolis huius Insulae quae ab extremis Regni Sinarum finibus septentrionem versus, 133 dierum itineris distat, a litore vero maris ad orientem m 122 distat, ad meridiem vero». Segue poi la elencazione puntuale delle «Ceui» (Zhou), delle «Hhien» (Xian) e delle «Guei» (Wei).

Tutte le cartelle sulle singole province contengono simili informazioni corredate da mappe e, mentre varia fortemente lo stato di rifinitura delle descrizioni cartografiche, la descrizione delle località è piuttosto omogenea. Prendiamone una delle più complete come esempio, quella del «Fochien», corredata inoltre da quattro diverse mappe a differenti stadi di finitura. Il capoluogo è denominato da Ruggieri «Foceu civitas», distante dai confini settentrionali 80 giorni di viaggio, dal mare 47 miglia, dalla reggia di Pechino 1083 miglia e da «Intien», l'attuale Nanchino, 718 miglia. A detta dell'autore facevano parte della circoscrizione di «Foceu» diverse «Hhien» e «Guei»; altra circoscrizione è quella

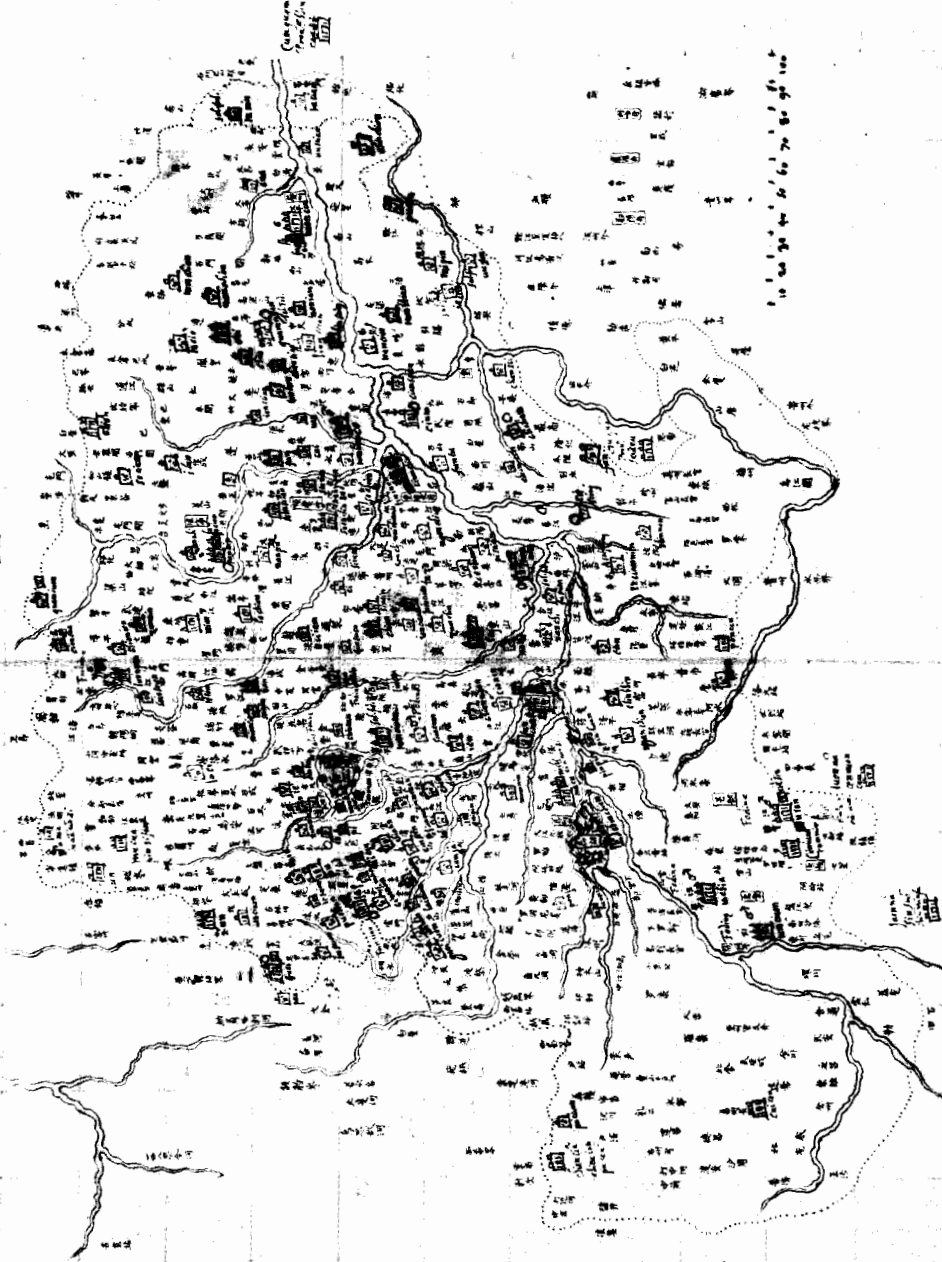
(46) Non tutte le carte, come si può riscontrare dalla lettura dell'appendice, hanno la stessa scala; su una in particolare, quella del «Chuquam», vi sono tre diverse scale: in li (400 = 100 miglia italiane), miglia italiane e miglia. Di questa ultima misura non è certo il valore.

(47) Cfr. KAMMERER A., op. cit., pp. 8-9.

Si. CINOIA

1022

1022



ATLANTE DELLA CINA DI MICHELE RUGGIERI.
Archivio di Stato di Roma, ms. 493, f. 36, Carta bilingue del Siciuon (Sichuan).

di «Scienceu», distante 90 giorni dai limiti settentrionali e 1813 miglia da Pechino, e di cui fanno parte altre città minori. Tra le informazioni che l'autore offre vi sono inoltre la produzione agricola in totale delle singole province, «frugum 86.000 pondo», e le miniere. Nel quarto «fu» del «Fochien», «Ien pin», Ruggieri segnala infatti miniere di argento, ferro e rame, ma altrove troviamo indicazioni dettagliate su oro, piombo, stagno ed altri minerali (48).

Anche sulle carte è segnalata la presenza di miniere con i simboli tradizionali dei vari metalli. Le città più grandi sono inoltre spesso evidenziate con un particolare segno grafico simile ad una porta con tre torri. Le carte riportano anche il tracciato dei fiumi, con una certa precisione, alcune catene montuose con i nomi dei principali monti e la vegetazione arborea preponderante. Non vi è purtroppo alcuna inne relativa alle strade; la città di «Foceu» infine è posta, quasi correttamente, sul parallelo di 26° N (49).

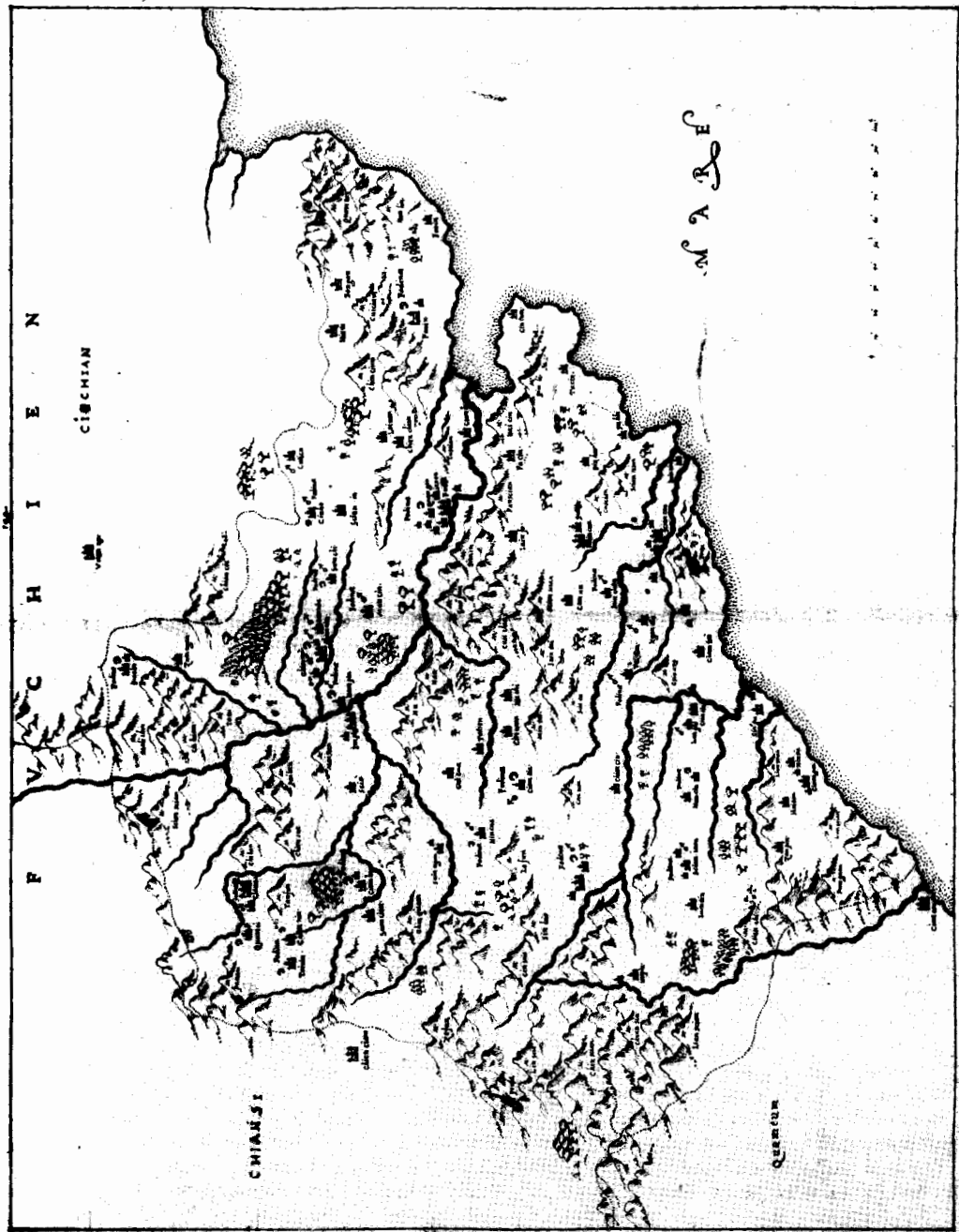
Anche senza addentrarci nella descrizione delle cartelle relative alle singole province, dobbiamo comunque far menzione di tre particolari, finora non citati, e di notevole interesse. In primo luogo le mappe relative al «Siciuon», allo «Scian si» e allo «Chuquan» sono bilingue; vi sono riportati, con ottima calligrafia, gli ideogrammi relativi alle singole località ed accanto ad essi vi è la trascrizione latina dei caratteri (50). Questo ci fa ritenere che Ruggieri, oltre a utilizzare per il suo lavoro le mappe portate dalla Cina, si valesse del suo collaboratore cinese, che abbiamo visto con lui a colloquio con papi e re, ma di cui purtroppo non abbiamo altre notizie. Secondo particolare rilevante è il nome attribuito a Pechino. In «De Pacchin Proventia» l'autore scrive infatti: «Primum locum obtinet Suon Tien civitas quae a regni finibus septentrionem versus distat per diametrum dierum 2»; e tale denominazione per Pechino viene usata anche da Martino Martini nel suo *Novus Atlas Sinensis* (51). Nella stessa mappa è da rilevare anche il tratteggio del mare del golfo *Bo Hai*, molto simile a quella delle coeve carte cinesi. Terzo particolare su cui si vuole

(48) Ruggieri indica sulle mappe e sulle descrizioni le miniere con i segni tradizionali dei metalli: corrispondenti al Sole (oro), ai pianeti (ad es. Marte=rame) e alla Luna (argento). Sulle mappe i numeri accanto alla città corrispondono all'ordine di descrizione delle fu.

(49) Ruggieri, come si è detto, aveva viaggiato all'interno della Cina ed era giunto nel «Chechian»: aveva quindi potuto controllare personalmente alcune latitudini. Anche i portolani, per le province costiere, gli furono probabilmente di aiuto, sebbene i portoghesi fossero gelosissimi al riguardo delle informazioni geografiche.

(50) Sia il prof. Petech che la dott. Giorgi hanno inoltre gentilmente osservato che la trascrizione degli ideogrammi corrisponde alla pronuncia meridionale, cantonese, del cinese.

(51) MARTINI M., op. cit. La distanza tra Pechino e la Grande Muraglia è la stessa annodata anche dal Ricci.



ATLANTE DELLA CINA DI MICHELE RUGGERI.
Archivio di Stato di Roma, ms. 493, f. 54, Carta del Fuchien (Fujian).

richiamare l'attenzione è relativo alla regione dello «Liautum». Accanto alla carta redatta dal Ruggieri è infatti conservata una mappa cinese a stampa, su carta di riso, della stessa regione, probabilmente tratta da una delle molte copie del «Kuang yü-t'u» (52). Queste due mappe, di cui quella italiana porta sul verso «Liber quartus», contenute nella cartella 17, ci offrono informazioni e conferme sulle fonti e su alcuni aspetti del lavoro di Ruggieri, e di successivi geografi. Il metodo di Ruggieri nel disegnare le sue carte era probabilmente il seguente: a partire da una carta originale cinese di una delle 15 province della Cina egli tracciava su un foglio bianco un reticolo geometrico, simile ma di dimensioni diverse da quelle dell'originale; confrontava poi le distanze riportate sulla mappa cinese con le informazioni geografiche raccolte personalmente o dai libri (relative ad esempio alle giornate di cammino necessarie per spostarsi da una località all'altra) e, con questi due elementi, abbozzava il contorno del territorio preso in considerazione. Solo in alcuni casi, e in particolare per le latitudini, egli utilizzava dati ricavati dalle osservazioni solari che egli stesso o i suoi compagni eseguivano, o anche dai portolani e dalle carte nautiche portoghesi (di cui però era strettamente proibita ogni diffusione) (53). Lo stesso metodo, *mutatis mutandis*, era in fondo utilizzato dal Ricci, che supposeva la distanza tra Pechino e la Grande Muraglia sulla base delle giornate di cammino intercorrenti, valutandole quindi in 2 gradi di latitudine (54).

Conclusion. — A molti interrogativi posti nel corso dello studio dell'atlante del Ruggieri non siamo finora stati in grado di rispondere esaurientemente. Soprattutto la scarsa fortuna della sua opera, mai citata da altri geografi correligionari, forse perché non terminata o forse perché su essa gravava l'invidia di concorrenti e di autori posteriori, ci spinge ad ulteriori considerazioni (55). Uno dei motivi, infatti, di questo strano destino di un alacre, avventuroso e dotto missionario va ricercato nel

(52) Cfr. FUCHS W., op. cit. Sarebbe interessante confrontare questa mappa con quella riportata in Italia dal Carletti nel 1602 e conservata dalla Biblioteca Nazionale di Firenze.

(53) Cfr. KAMMERER A., op. cit.

(54) D'ELIA P., *Fonti ricciane*, cit., I, p. 13, nota 1.

(55) Nel Seicento, in effetti, come si rileva dalla lettura del Sanson, ma anche da altri elementi, anche iconografici (cfr. il ritratto di Ruggieri e Ricci del Lomellin ricordato da Dehergne, op. cit.), il Ruggieri era considerato come uno dei più importanti missionari nella storia orientale della Compagnia di Gesù. Egli era infatti riuscito ad attuare il progetto infruttuosamente perseguito fino alla morte da Francesco Saverio. Anche D. Bartoli del resto riserva un ruolo importante al nostro autore. Ma d'altra parte, probabilmente dopo la morte, la sua opera subì non poche critiche. Sul volume Iap. Sin., 101/I, è ad esempio annotato «non è da fidarsene punto che il falso c'è a tre quarti del vero in molte narrazioni». Ma anche l'ambiente missionario dell'epoca non doveva essere esente da conflitti e competizioni: basta pensare al riguardo all'operazione compiuta dal Trigault con le carte del Ricci.

costante ostracismo operato nei suoi confronti dal visitatore provinciale Alessandro Valignano. Questi si oppose sempre alla pubblicazione delle opere del Ruggieri. Scriveva ad esempio all'Acquaviva, a proposito del «Catechismo cinese», che Matteo Ricci «que agora intiendo bien las letras chinas, va haziendo otro, que será mucho màs a proposito, y màs bien ordenado de lo que llevó el padre Miguel Rogerio» (56).

Anche il D'Elia, nel corso dei suoi studi ricciani, sembra trascurare i meriti del lavoro del Ruggieri, la cui figura era probabilmente oscurata ai suoi occhi da quella del grande missionario di Macerata. A proposito della traduzione dei *Quattro Libri*, ad esempio, che il nostro autore intendeva pubblicare, D'Elia afferma che essi restarono manoscritti a causa del veto di Valignano, di cui egli riporta le parole, pesanti come una condanna: «que por ningun caso haga agora imprimir este libro» (57).

Il problema però va forse visto in ottica diversa e inserito nel contesto dei profondi mutamenti della sensibilità religiosa europea avvenuti alla fine del XVI secolo. Il timore che la scoperta della civiltà cinese potesse turbare ed inquietare l'Europa post-tridentina, già scossa dalle sue intime divisioni, doveva certamente preoccupare non poco le più alte gerarchie degli ordini missionari. Molte osservazioni sulla civiltà cinese si preferiva pertanto che non fossero divulgate, ma i primi missionari, come il Ruggieri ed il Pantoja, certo subendo il grande fascino dell'Oriente e forse non ancora interiormente allineati con la nuova sensibilità europea, ritenevano di poter operare l'avvicinamento tra le due culture senza le necessarie mediazioni (58). Con grande onestà pertanto Ruggeri si era dedicato; appena rientrato in Italia, a due grandi opere: la traduzione dei testi fondamentali del confucianesimo e la descrizione geografica della Cina. La prima opera non fu mai pubblicata e anche altri suoi lavori non trovarono l'accoglienza che egli avrebbe sperato; e il nostro autore, dinanzi al fallimento di tanti suoi progetti e alle tante difficoltà incontrate al suo rientro, dovette certamente soffrire e così anche il suo Teatro cinese, il primo in assoluto che avrebbe visto la luce in Europa, non fu mai completato ed è a lungo restato dimenticato e misconosciuto (59).

(56) D'ELIA P., *Fonti ricciane*, I, cit., p. 198 (in nota).

(57) D'ELIA P., *Fonti ricciane*, I, cit., p. 250, nota 1.

(58) Scriveva ad esempio D. PANTOJA (op. cit., p. 47) che i cinesi erano «casi todos [...] Atheos, sin conocer, ni adorar Dios falso, ni verdadero». Sono intuibili le ripercussioni di una tale affermazione sul dibattito politico e filosofico europeo in epoca post-tridentina. Anche sul Ricci del resto gravavano dei sospetti di eccessiva adesione ad alcuni aspetti della religiosità cinese (cfr. TACCHI VENTURI P., *Il così detto confucianesimo di Matteo Ricci*, Macerata, 1911).

(59) Nel catalogo della mostra dell'ASR risultava come anonimo atlante manoscritto della Cina, datato 1606.

APPENDICE

INVENTARIO DEI DOCUMENTI
CONSERVATI NELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, BIBLIOTECA.

- Cartella* 1: f. 1 ms inc. «Sina quae Tamin dicta», f. 2 mappa del «Quantum», f. 3 bianco, f. 4 mappa generale «Tamincuo», senza scala;
- Cart.* 2: f. 5 ms «Tabula prima Insulae Hainan», f. 6 mappa «Hainan». coordinate geografiche 17°N 28°N, 178°E 193°E, f. 7 ms «Della città di Quamceu della Provincia di Quantum e di alcune sue isole», f. 8 ms c.s., ff. 9 ms «De Insulae Ainam quae est Decima civitas provintia Quantum», f. 10 bianco;
- Cart.* 3: f. 11 ms «De Pacchin Provintia», f. 12 mappa «Pachin», scala 94 mm=100 miglia, f. 13 bianco, f. 14 mappa c.s., scala 99=100 miglia;
- Cart.* 4: ff. 15-16 ms «Scian si», f. 17 bianco, f. 18 mappa «Liber secundus Sciansii», scala 98 mm=100 miglia;
- Cart.* 5: ff. 19-20 ms «De provintia Scien si», f. 21 abbozzo di mappa «Sciensi», scala 92mm=100 miglia, f. 22 c.s. (cinese e latino), scala 95=100 miglia, coordinate geografiche 36°N e 122°E, f. 23 bianco, f. 24 mappa abbozzo, scala 93=100 miglia;
- Cart.* 6: f. 25-26 ms «De provintia Sciantum», f. 27 bianco («farsi un'altra volta»), f. 28 mappa «Sciantum», f. 27 bianco («farsi un'altra volta»), f. 28 mappa «Sciantum», scala 93=100 miglia;
- Cart.* 7: ff. 29-30 ms «De Honam Provintia», f. 31 bianco, f. 32 mappa «Honam», scala 122=100 miglia;
- Cart.* 8: ff. 33-34 ms «De Siciuon provintia», f. 35 bianco, f. 36 mappa «Siciuon», (cinese e latino), scala 100=100 miglia;
- Cart.* 9: f. 37 ms «De Chuquam provintia», f. 38 mappa «Chuquam» (cinese e latino), scala 91=100 miglia, 103=100 miglia italiane e 400 Li;
- Cart.* 10: f. 39 ms «De Namchin Provintia», f. 40 mappa «Nanchin», scala 95=100 miglia, f. 41 ms c.s. f. 42 mappa «Namchin», scala 100=100 miglia, f. 43 bianco, f. 44 mappa c.s., scala 43=50 miglia;
- Cart.* 11: f. 45 ms «De Chiechin Provintia», f. 46 mappa «Cechian», scala 94=100 miglia, coordinate geografiche 29°N e 30°N, 134°E, f. 47 ms, c.s., f. 48 mappa «Cechian», scala 95=100 miglia;
- Cart.* 12: f. 49 ms «Tabula Tertia Provintia Fuchien», f. 50 mappa «Fochien», scala 95=100 miglia, coordinate geografiche 22°N e 32°N, 188°E e 201°E, f. 51 ms «De Fochien provintia», f. 52 mappa del «Fochien», scala 92=100 miglia, f. 53 bianco, f. 54 mappa «Fuchien», scala 80=100 miglia, coordinate geografiche 26°N e 134°E, dimensioni mappa 33cm×42cm, f. 55 ms, f. 56 mappa «Fochèn», abbozzo;
- Cart.* 13: f. 57 ms «Tabula secunda Provintia Quantum», f. 58 mappa «Quantum», abbozzo, scala 93=100 miglia, coordinate geografiche 19°N e 29°N, 131°E e 141°E, f. 59 ms «De Quam Tum Provintia», f. 60 mappa «Quam Tum», scala 93=100 miglia, f. 61 ms c.s. f. 62 ms «De Sinarum Regni Provintia Dicta Quantum», f. 63 mappa «Quantum», scala 93=100 miglia;
- Cart.* 14: f. 64 ms «De Chiansina Provintia», f. 65 c.s., (datata 1606), f. 66 bianco, f. 67 mappa «Chian si», scala 100=100 miglia, f. 68 bianco, f. 69 mappa «Quansii», scala 93=100 miglia;

Cart. 15: f. 70 ms «De Iuon Nam provintia», f. 71 mappa abbozzo «Iounam», scala 95=100 miglia, (è specificato l'orientamento della carte, il «mezzogiorno» in basso si legge ad occidente «confini dei popoli occidentali»);

Cart. 16: f. 72 ms «De provintia Queiceu», f. 73 idem, f. 74 bianco, f. 75 mappa «Queiceu» (vedi nota a Iuon Nam), scala 95=100 miglia;

Cart. 17: f. 76 mappa in cinese a stampa «Leaotum», dimensioni 284×220, reticolo in rosso sovrapposto 20mm×20 carta di riso, f. 76 bis mappa «Liautum», scala 98=100 miglia (si nota la Grande Muraglia).

Delle province di cui la descrizione geografica è incompleta si è trovata la relativa documentazione in AHSI Iap. Sin., 101/II: «Pachin» ff. 204-210, «Nam-chin» ff. 234-39, «Chiechin» ff. 226-234, «Quantum» ff. 220-226, «Iounam» ff. 212-218.

THE EARLIEST ATLAS OF MING CHINA. AN UNPUBLISHED ATLAS BY MICHELE RUGGIERI. — Michele Ruggieri was the first Italian missionary who was allowed to live in China. He worked there for ten years (1579-1588) with his fellow Jesuit Matteo Ricci, and when he came back to Italy he brought many Chinese maps, geographical texts and books. He translated some important Chinese books and intended to publish an Atlas of Ming China. He did not finish his geographical works and they have subsequently lain forgotten for three centuries in the Roman Archives. The manuscripts are unfortunately unsigned but many elements permit the identification of the author. Consequently this documentation can be considered the earliest extant European Atlas of Ming China and it offers a wealth of information on Chinese topography and social geography.

Archivio di Stato di Roma.